

La corsa delle Big Tech Anche Alphabet supera i mille miliardi di capitalizzazione

FRANCESCO GUERRERA*

IL CASO

LONDRA

Silicon Valley è terra di leggende. La culla della tecnologia mondiale, la valle un po' sciattata dove i nerd dell'internet, dei chip e dei cellulari programmano il futuro, ama parlare di scienza ma sotto il camice bianco ha una visione romantica e romanizzata della sua storia.

Quando parlo con i padri-padroni (sono quasi tutti maschi) delle «Big Tech», la saga che raccontano, e si raccontano, è quella della «distruzione creativa». E' vero dicono, che per il momento un gruppetto di società dominano il settore tecnologico e l'economia del pianeta, ma nei garage di San Francisco, nei college di Seattle e negli scantinati di New York giovani imprenditori stanno

già costruendo «start-up» che presto renderanno obsoleti Google, Apple, Amazon e Microsoft.

Vale la pena riflettere su questa versione contemporanea del mito di Davide e Golia perché da ieri Alphabet, la società-madre di Google, vale più di un trilione di dollari sul mercato. Le altre due imprese, che, secondo gli investitori, valgono così tanto sono Apple e Microsoft. Nel club del trilione c'era anche Amazon ma il supermercato dell'internet adesso vale «solo» 931 miliardi di dollari. C'è poi Facebook, che è valutata intorno ai 600 miliardi. Dopo di loro, l'abisso: secondo il mercato, nessun'altra società vale più di 500 miliardi (per darvi un'idea, la storica General Electric è a quota 100 miliardi di dollari, meno di Netflix).

La tecnologizzazione delle

nostre vite è un ottimo business per quattro-cinque imprese USA. «Qual è il problema? Noi rendiamo la vita più facile a miliardi di persone. Te lo ricordi il mondo prima di Google e dell'iPhone?» mi ha detto, un po' scocciato, uno dei fautori di Big Tech.

Ha ragione. Chiunque pensi che si viveva meglio senza le mappe di Google, l'assistente digitale di Apple e i messaggi di Facebook/WhatsApp vive nel millennio sbagliato. Ma non bisogna essere un ludista per pensare che posizioni di mercato quasi-monopolistiche - Google controlla circa il 90% della ricerca sul web, due su cinque cellulari Usa hanno una mela morsicata sul retro - e incursioni giornaliere nella nostra privacy presentano problemi seri.

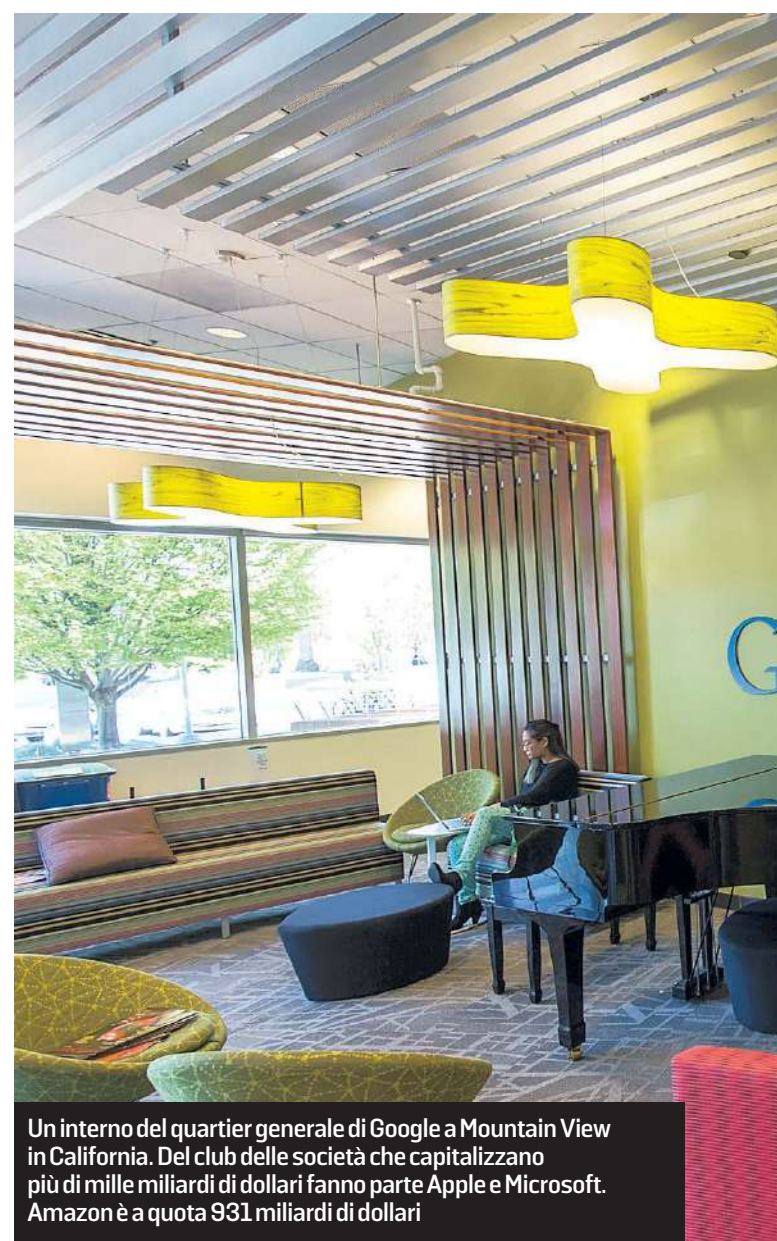
Per la vulgata di Big Tech, non c'è niente di cui preoccuparsi perché il dominio va in ci-

cli più o meno ventennali.

La «prova» di questa teoria è nel passato. Mezzo secolo fa, l'Ibm e i suoi computer d'ufficio spadroneggiavano. Due decenni dopo, l'arrivo del software di Microsoft trasformò uno strumento usato solo per lavoro nel computer personale, conferendo alla società di Bill Gates una supremazia pressoché totale (e utili che, almeno per la Commissione Europea di Mario Monti, erano eccessivi).

Dopo vent'anni, l'avvento dell'internet di massa spodestò Microsoft, passando lo scettro a chi permette ai consumatori di mettersi il web in tasca. Come ha scritto Benedict Evans, uno dei guru della tecnologia americana, nessuna società è «immortale».

Ma parlando con addetti ai lavori, banchieri e imprenditori, sembra giusto chiedersi se cicli futuri dureranno esattamente



Un interno del quartier generale di Google a Mountain View in California. Del club delle società che capitalizzano più di mille miliardi di dollari fanno parte Apple e Microsoft. Amazon è a quota 931 miliardi di dollari

DOLCE & GABBANA
SHOP ONLINE AT DOLCEGABBANA.COM

BUSINESS DIGITALE



BROOKSKRAFT LLC/GETTY IMAGES

vent'anni. Il passato insegna che il cambio della guardia in tech accade quando c'è un cambio di paradigma – dal computer in ufficio al personal computer, dal personal computer al telefonino ecc. ecc.

La domanda da porsi è quale possa essere il terremoto che porterebbe al crollo di Google e compagnia.

Non ce ne sono in vista. È possibile che l'intelligenza artificiale, la realtà virtuale, i comandi vocali possano addirittura rafforzare il potere dei giganti della tecnologia perché sono «naturali estensioni del telefono mobile», come ha scritto di recente Ben Thompson, un astuto analista di settore. E molte delle società emergenti non minacciano ma, anzi, sono complementari ai giganti della tecnologia.

Il che non vuol dire che i ragazzi di belle speranze debbano uscire dai garage e trovare lavoro in banca. Ma probabilmente non starà a loro scalzare Facebook e Apple ma ai figli e nipoti. Il regno di Big Tech non è a rischio. Starà a politici, regolatori, consumatori e gli stessi imprenditori far sì che la Grande Tecnologia non si trasformi nel Grande Fratello. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Francesco Guerrera è il Direttore di Barron's Group in Europa.
francesco.guerrera@dowjones.com
Twitter: @guerreraf72

I NUMERI



APPLE

Capitalizzazione
1.382 miliardi di dollari

Fatturato
260,2 miliardi di dollari

Numero addetti
137.000

Sede
Cupertino, California



MICROSOFT

Capitalizzazione
1.268 miliardi di dollari

Fatturato
125,8 miliardi di dollari

Numero addetti
148.465

Sede
Redmond, Washington



ALPHABET

Capitalizzazione
1.001 miliardi di dollari

Fatturato
136,8 miliardi di dollari

Numero addetti
98.771

Sede
Mountain View, California



AMAZON

Capitalizzazione
931 miliardi di dollari

Fatturato
232,9 miliardi di dollari

Numero addetti
647.500

Sede
Seattle, Washington



DOLCE & GABBANA

SHOP ONLINE AT DOLCEGABBANA.COM